



LA VERITÀ DEI FATTI E DELLE PERSONE

La comunicazione è a un bivio: può servire o servirsi della democrazia

QUANDO IL CONSENSO
PREVALE SULLA VERITÀ

di **Francesco Occhetta**
gesuita, scrittore

«**L**a mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso “ci si parla addosso”. Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all’ascolto, si è attenti all’*audience*. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta a effetto, con lo scopo di ridicolizzare l’interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell’altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l’ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni».

Le parole di Francesco, scritte per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, illuminano la realtà in cui siamo immersi e ci risvegliano da una sorta di ipnosi comunicativa che ci blocca e umilia la libertà di pensare. Prima la pandemia, adesso la comunicazione sulla guerra stanno bloccando l’opinio-

ne pubblica sulla comunicazione binaria, quella del “mi piace” o “non mi piace”. Le voci pensanti critiche e fuori dagli schemi sono tutte considerate una minaccia. Cosa rimane della verità dell’informazione e della comunicazione? Per quale motivo si è dipendenti dall’*audience*? Com’è possibile scoprire la differenza tra la ricerca del (proprio) consenso e la promozione del bene?

Per la Chiesa la comunicazione è anzitutto parola scambiata, strumento debole che modella il mondo. È una “soglia” antropologica sulla quale si affaccia la vita degli uomini. Si comunica sempre chi si è e cosa si ha dentro, una parola violenta o di pace, un’analisi belligerante o conciliante nascono sempre dal cuore. Per Francesco la comunicazione è “parola in relazione”.

Anzitutto occorre essere “parresiasta” nel servizio alla verità dei fatti e delle persone che non hanno voce. In un mondo sempre più interconnesso la verità si dà come un poliedro – direbbe papa Francesco – che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengo-

no la loro originalità (cf EG 236). La ricerca della verità anche se parziale occorre che sia autentica. È questo l’antidoto nel tempo della rappresentanza diretta e dei leader che parlano a voci uniche in Rete e attaccano direttamente gli avversari. Le notizie e le immagini, dice il Papa, sono manipolabili per molti motivi, anche solo per banale narcisismo.

La comunicazione pubblica è a un bivio, può servire o servirsi della democrazia: lo dimostra la narrazione delle guerre – quella in Ucraina ne rappresenta l’icona – il terrorismo internazionale, i flussi migratori, il nuovo equilibrio geopolitico tra Cina, Usa e Russia, il dramma del Medio Oriente.

Il Papa ci richiama all’ascolto, per vincere i tanti monologhi del quotidiano dei programmi televisivi in cui poche voci – alcuni preti inclusi – parlano senza nessuna specifica preparazione. Occorre, invece, distinguersi per la cura della ricostruzione dei fatti, l’aderenza alla realtà e il rigore del controllo delle fonti. Il rigore etico è l’argine alla cultura della post-verità che fomen-